

REAGIRE ORA I BARBARI SONO TRA NOI

di GENNARO MALGIERI

I castica, per come la realtà esige, la constatazione di Mario Sechi nel suo editoriale di ieri: «I partiti devono fare politica, non affari per i ras locali». Quando accade, come accadde nella declinante prima Repubblica e purtroppo si ripete ...

→ **L'intervento**

di Gennaro Malgieri

Reagire ora i barbari sono tra noi



(...) nei nostri malinconici giorni, che la politica si fa suddita di forze prevalentemente criminose che l'umiliano, l'utilizzano, se ne servono per delinquere, altro non si può dire se non che la democrazia è in pericolo. E l'amaro allarme lanciato dal direttore de Il Tempo, condiviso peraltro dagli

osservatori più attenti della vita pubblica, non può che invitarci a riflettere una volta di più sulla preoccupante inadeguatezza della classe politica a rappresentare effettivamente le ansie, i bisogni, gli interessi della comunità nazionale. La deficienza si spiega con l'incolmabile divario tra il cosiddetto Paese reale e l'evanescente Paese legale: vecchia storia che ritenevamo, forse ingenuamente, archiviata con l'avvento della cosiddetta seconda Repubblica. E invece siamo qui, attorno alle dimenticanze del passato recente, a contemplare le distorsioni prodotte dalla commistione perversa tra affarismo e politica. Dove sono i rappresentanti del territorio, che fine hanno fatto gli esponenti della società civile, in quale anfratti si sono nascosti i politici animati da autentica passione? Dispersi, forse, nel campo sterminato di una democrazia senz'anima, priva di nerbo e sostanza nella quale torbidi figure spadroneggiano nella certezza dell'impunità, sicuri che i politicanti calati dall'alto,

imposti dalle segreterie dei partiti a popolazioni che li avvertono come estranei quando non usurpatori, dovranno prima o poi fare i conti con le loro fameliche aspettative, non foss'altro che per saldare debiti contratti al momento dell'ascesa pubblica o dell'affermazione elettorale. Ci si deve meravigliare della corruzione dilagante - per favore finiamola con la storia delle persecuzioni giudiziarie: sappiamo distinguere le bufale dalle verità, anche a prescindere dalle risultanze processuali - quando la politica non è più espressione di istanze territoriali o ideologico-culturali? Nessuno può essere così ingenuo da ritenere di gabbare i cittadini all'infinito credendo di non rischiare nulla. Prima o poi lo sfaldamento del sistema, ancor più devastante di quello che conoscemmo diciotto anni fa, trascinerà nel gorgo non i singoli «rappresentanti del popolo», ma tutto un sistema. E la Repubblica, nel suo insieme, entrerà in uno stato comatoso. Molti segni, malauguratamente, asseverano il nostro pessimismo. L'inerzia di chi potrebbe fare pulizia nelle sue stalle, l'autodifesa d'ufficio di quanti temono per la loro precaria posizione, il nepotismo diffuso nell'avviare a cariche elettive personaggi improbabili, guerre intestine per gestire poteri che diventano politicamente sempre più piccoli ed affaristicamente sempre più grandi: tutto questo, e molto altro ancora, ci preoccupa. E ci fa sentire impotenti, come coloro che alla fine di un'epoca opaca osservavano attoniti il diffondersi della corruzione dei



costumi pubblici senza la possibilità
reagire. I barbari minacciosi erano alle
porte. Oggi sono tra noi.